

Parole di carità

Anno IV – Numero X – 2014 Luglio

Dal 1969



don Virginio Colmegna

Sono passati **quarantacinque anni dalla mia prima messa** e lo scorso 29 giugno l'abbiamo ricordato qui, alla Casa della carità, con una grande festa. L'abbiamo pensata per i nostri ospiti e per tutte le persone che sono state accolte in passato, perché desse il via ai festeggiamenti per il **decimo compleanno della Casa, il prossimo 24**

novembre. Ci tengo molto a farti dono dell'omelia di quella domenica (Gn 2,14-17), cui sono particolarmente legato.

«La Parola di Dio ci regala la prospettiva nella quale vivere la giornata di oggi, il cammino che vogliamo avviare alla Casa per ringraziare dei dieci anni vissuti e per ritrovare speranza e coraggio, per continuare con umiltà e spirito di gratuita carità. È il giardino fecondo e bello dell'Eden, regalato all'umanità, non come sogno irrealizzabile, ma come inizio e meta del disegno creatore di Dio, che vuole far festa con noi. La sua creazione è un atto di amore che chiede la sapienza del riconoscerci creature che ringraziano, che riconoscono che è tutto dono e che essere creature amate da Dio è una bellezza da contemplare. Il peccato di arroganza ha ferito questo disegno creatore, ha reso l'umanità lacerata dalla divisione e dalla morte, facendoci dimenticare che tutto è dono, non proprietà possessiva.

Per restituirci questa attesa dell'Eden dobbiamo ridisegnare percorsi di condivisione, lasciando tracce di gratuità, di amore eccedente, senza calcoli. Dio stesso ha scelto di vivere nel Figlio Gesù questa azione redentiva, che in Gesù ci dice che quell'Eden è ancora possibile, che il peccato dell'umanità nell'Eden ora è sconfitto, perché la Pasqua di Gesù ha vinto la morte e nel mondo può essere restituita la speranza della fraternità gioiosa.

È con una profondità semplice che condivido con voi la gioia della celebrazione dei miei quarantacinque anni di sacerdozio, maturati in profondità in questi dieci anni di Casa della carità, pieni di doni ma anche percorsi da difficoltà, solitudini sofferte che segnano l'esistenza di ognuno di noi.

Voglio indicare a me stesso e a voi alcuni pensieri che riempiono il mio cuore di prete e di responsabile del cammino di questa Casa, così voluta e desiderata dal Cardinale Carlo Maria Martini a cui va il mio grazie, consapevole che ci guarda dal cielo, in quell'Eden meraviglioso che attendiamo e desideriamo. Molti di noi ricordano quella Messa celebrata per i miei quarant'anni di sacerdozio a Gallarate, quel suo battimani che invitava alla festa della carità, con un corpo ormai compromesso e affaticato che faceva trasparire, come non mai, un desiderio di tenerezza e amicizia.

È quell'umanità semplice e povera che hanno stampato in me i miei genitori, mia madre, mio padre che quando mi incontrava a casa sua, come primo gesto mi puliva le scarpe. Gesto di umiltà, che solo ora capisco quale regalo ha immesso nella mia vita. Ecco il dono della semplicità irrorata dal Vangelo delle Beatitudini! Sì, sono prete innamorato del Vangelo. In questi dieci anni il mio servizio pastorale di prete è

stato tutto in questa Casa, nel suo crescere, nelle sue difficoltà di sostenibilità, nelle sue gioie e nelle sue amarezze. È la preghiera che mi accompagna in questo mio stare alla Casa della carità, quella anche silenziosa, fatta solo di sguardi. Uno dei modi per celebrare questo primo decennale è quello di andare alle radici e al senso profondo della sua missione, così come ce l'ha chiesta il Cardinal Martini, recuperando le indicazioni e le sollecitazioni contenute nella lettera pastorale "Farsi prossimo", del 1985, che il nostro statuto richiama esplicitamente. Quanta verità in quelle pagine!

In questi dieci anni è cresciuta in me una domanda contemplativa, di monastero pieno di freschezza che sento in me, a volte in modo bruciante e sofferto. Per me la domenica, che nel ministero di prete solitamente è piena di riti e azioni pastorali, è tempo di adorazione eucaristica. Per me l'adorazione che precede l'Eucarestia è il cuore, il senso, la leva del mio stare alla Casa della carità. Non alberga in me un sentimento di vittimismo, ma la gioia che resiste di fronte alle difficoltà, nel motto "Regaliamoci speranza" che dall'estate scorsa ci accompagna. Vivo piuttosto una dimensione contemplativa che mi porta a non avere fretta, paura, ma a scendere da cavallo e sostare nella locanda della parabola del Buon samaritano. È la scelta voluta da Cardinal Martini di rendere la Casa un luogo e laboratorio di cultura, di pensiero. È la rottura di qualsiasi visione assistenzialistica per dare valore ad ogni gesto purché si ascolti l'inquietudine e la domanda che sale da chi è ferito, da chi sta ai bordi della strada. È quel silenzio invocante e triste, a volte senza desideri espressi, che va colmato di sapienza. Lì sta la sapienza della carità, quella follia evangelica che è Gesù, scandalo e follia con la sua croce. Confesso che l'immagine del crocefisso frammentato e lacerato della nostra cappella è sempre viva nel mio cuore e ogni giorno mi accompagna. Si scende da cavallo se si ha la pazienza di darsi il tempo per scegliere di non passare oltre. Noi dobbiamo continuamente scegliere questa profezia di vita: non calcolare, non far diventare Casa della carità un sistema convenzionato, ma di darsi il tempo per narrare che **dagli ultimi degli ultimi arriva un grido evangelico che va accolto e proclamato con tutta la sapienza e la competenza possibile. È la gioia di una carità sapiente che ci regala la scelta della gratuità.**

Il cammino di questi dieci anni mi ha cambiato interiormente. Ringrazio quanti mi sono vicini in questa avventura e chiedo a tutti di **avvertire che non stiamo solo facendo un'opera di carità, ma stiamo testimoniando che condividere con i poveri fa zampillare un'acqua fresca per l'eternità**, per quella Gerusalemme celeste che Martini ha sempre desiderato. E sempre per festeggiare questo decennale ad ottobre andremo in Terra Santa, perché anche lì si possa chiedere al Cardinale di proteggerci e custodire la Casa della carità.

È quella follia della carità che vi chiedo di portare in questa Eucarestia nella convivialità, carica di amicizia che vivremo con la festa di oggi e che vorrei diventasse lo stile di comunione che chiede di ritrovare sempre quel legame di fratelli, che il Signore ha affidato alla sua Chiesa di testimoniare.

Chiedo perdono per gli errori e gli sbagli compiuti; in ginocchio, questa mattina, ho chiesto al Signore che, con la sua Provvidenza, ci accompagni e faccia sempre fiorire in noi tutti la gioia dell'amicizia che scaturisce se la sua misericordia sovrabbondante ci ridà la gioia del ricominciare, del perdonare vicendevolmente. **E allora oggi più che mai continuiamo questo cammino: Papa Francesco ci invita a non lasciarci rubare la speranza».**

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITA' CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" ONLUS - mailing
Via Francesco Brambilla 10 – 20128 MILANO
conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281
conto corrente postale 36704385
con carta di credito sul sito www.casadellacarita.org

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella Dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale:
97316770151

Grazie di cuore per il sostegno alle nostre attività.

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità
Direttore responsabile: don Virginio Colmegna
Coordinamento: Paola Taglietti
Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità
via Francesco Brambilla 10 – 20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org

